



Foto Ansa

Africana, evitando di coinvolgere Paesi che per il loro passato non potrebbero risultare graditi».

Tutti guardano al Consiglio nazionale di transizione (Cnt), l'organismo che raggruppa le fazioni anti-Gheddafi. Ritiene che il Cnt sia in grado di garantire l'unità del Paese e la stabilizzazione?

«Le mosse che sono state fatte finora sono in linea con una volontà di costruzione. Certo è che l'eterogeneità della composizione di questo Consiglio, suscita comunque degli interrogativi».

Il portavoce di Muammar Gheddafi ha affermato che il Colonnello «si trova in Libia e guida la battaglia contro i ribelli, spostandosi continuamente». Quanto c'è di propaganda in queste affermazioni?

L'Europa

«Esce malissimo da questa vicenda che ha visto protagonisti diversi paesi europei, la Francia, mai la Ue»

«La Libia è grande, è un grande quadrato abitato da 6 milioni di abitanti, la grandissima maggioranza sulla linea di costa. Se qualcuno vuole nascondersi in Libia, non fa molta fatica. D'altronde, che ci siano ancora delle aree completamente fuori dal controllo dei ribelli, ciò è testimoniato dal recente lancio da parte di milizie lealiste di tre Scud. Lo Scud è un missile lungo oltre 10 metri, che pesa circa 6 tonnellate, che ha bisogno di un equipaggiamento particolare: non lo si può nascondere in un sottoscala. Se uno è in grado di lanciare missili di questo tipo, vuol dire che ha ancora il controllo di una certa parte del territorio».

Generale Camporini, quanto peserà la potenza di fuoco messa in campo dai vari Paesi dell'Alleanza Atlantica nel determinare la gerarchia nelle relazioni, politiche ed economiche, con la «nuova Libia»?

«Quello che conterà davvero saranno le condizioni offerte. I libici cercheranno i partner più convenienti, a prescindere dalla disponibilità o meno, di bombe e cannoni».

Come esce l'Europa da questa vicenda?

«Ne esce malissimo. In questa vicenda libica, ci sono stati i Paesi europei ma mai l'Europa. Le riunioni sono state convocate dal presidente francese e non dalla presidenza europea, che prima era ungherese, oggi polacca, ma nessuno di questi Paesi ha mai agito in quanto Presidenza dell'Ue».

Le britanniche Sas a caccia del raïs «Fuori mandato Onu»

Sarebbero le teste di cuoio britanniche, le Sas, a guidare la caccia al raïs. Sul campo a fianco agli insorti opererebbero truppe d'élite di vari paesi. La smentita della Nato e la denuncia del Sudafrica: violata la risoluzione Onu.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Il tema è stato posto in modo ufficiale. Truppe straniere opererebbero in Libia a fianco degli insorti al di fuori dei vincoli posti dalla risoluzione 1741 delle Nazioni Unite. Lo ha denunciato al parlamento del suo paese il vicepresidente del Sudafrica, Kgalema Motlanthe. «La Corte penale internazionale dell'Aja - ha aggiunto - dovrebbe aprire un'inchiesta sulle possibili violazioni di diritti umani compiute dalle forze Nato in Libia». Il leader del paese africano impegnato sino all'ultimo con l'Unione Africana a trovare una soluzione politica alla crisi del regime di Gheddafi, ha concluso il suo ragionamento con una polemica aperta con l'Alleanza atlantica. «Possiamo notare» come la Nato stia «cercando di dare l'impressione che i ribelli agiscano da soli negli attacchi a Tripoli ma vi sono, invece, chiari legami e attività coordinate». Un'accusa che trova sempre maggiori conferme. «La Nato sta aiutando i ribelli, con operazioni di intelligence e di ricognizione aerea, nella caccia a Gheddafi ed altri esponenti del regime» ha dichiarato il ministro della Difesa britannico, Liam Fox a Skynews. Non ha però confermato l'accusa dettagliata lanciata da ultimo dal Telegraph: l'impiego sul campo da settimane di decine di comando del 22.mo reggimento dello Special Air Service (Sas), le truppe d'élite delle forze armate britanniche, che avrebbero avuto un ruolo essenziale nella presa di Tripoli. Sarebbero loro a guidare la caccia al raïs. Non solo, ma le Sas operanti in Libia si sarebbero mimetizzate «per sembrare normali insorti libici: vestono come loro ed usano le stesse armi». Opererebbero con l'aiuto dal cielo di un sofisticatissimo aereo-spia americano soprannominato «Hog» (maiale) e di un drone canadese.

Immediata è arrivata la puntualizzazione dell'Alleanza Atlantica. Il

leader libico «non costituisce un bersaglio» della Nato, che non ha truppe di terra schierate in Libia. Lo ha ribadito Oana Lungescu, capo ufficio stampa alleato. «Nessuna persona specifica - ricorda - rappresenta un nostro obiettivo in quanto individuo, che si tratti di Gheddafi o di chiunque altro». Infine, sottolinea come l'Alleanza stia operando in «piena conformità» al mandato ricevuto dalle Nazioni Unite. Dal portavoce un'altra puntualizzazione sui rapporti tra la Nato e i «ribelli». «Ci sono sempre aerei alleati sulla Libia, 24 ore su 24» e «continuiamo a monitorare la situazione, anche attraverso la sorveglianza e la ricognizione», però, assicura, «non c'è alcun coordinamento militare con i ribelli». Il punto fermo per il portavoce dell'Alleanza Atlantica è che «non vi sono truppe di terra della Nato in Libia e che non ce ne saranno». Ma la realtà pare proprio diversa. Un leader «ribelle» assicura che forze speciali britanniche e francesi sono a Misurata, in una base nei pressi del porto di Kasa Ahmed per preparare l'assalto su Sirte.

LA NATO SMENTISCE

In campo non vi sarebbero soltanto le truppe scelte britanniche, ma anche del Qatar, della Giordania e degli Emirati. Sarebbero stati, infatti, reparti speciali del Qatar i primi a entrare nella residenza privata del leader libico Gheddafi «per cercare computer e documenti» assicura un dirigente di quel paese.

Così a fianco degli insorti, oltre agli «addestratori», «consiglieri militari» britannici, francesi, statunitensi, del Qatar, e anche italiani, vi sarebbero ex militari e militari provenienti dai servizi speciali impegnati sul campo. Un'intervento diretto degli «addestratori stranieri» confermato nei giorni scorsi alla Cnn dal portavoce dell'operazione Unified Protector, il colonnello canadese Roland Lavoie. «La Nato sa che alcune nazioni partner hanno una loro presenza sul terreno». Un'ammissione che suona anche come un distinguo: la Nato non ha nulla a che fare con queste forze «inviolate dai singoli paesi a titolo di contributo nazionale».

Chi è

Il consigliere militare del ministro Frattini



VINCENZO CAMPORINI

EX CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
65 ANNI

— Dal settembre 2006 e fino al 30 gennaio 2008 è stato Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare per poi ricoprire dal 12 febbraio 2008 fino al 17 gennaio 2011 l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa. Oggi è consigliere militare del ministro degli Esteri, Franco Frattini, e consigliere scientifico della fondazione «Ic-sa».